

I RI-SENTIMENTI DI LUANA TRAPÈ

Se il destino delle donne nel mondo è stato segnato da una lunga storia di sottomissioni e di non realizzazioni, possiamo affermare che il Novecento è stato il secolo della loro emancipazione, della loro presenza visibile e incisiva nel contesto sociale delle nazioni più sviluppate. A questo processo di avanzamento, seppure in misura meno appariscente, non è rimasta estranea la Regione Marche che ha messo in evidenza in ogni campo buone intelligenze al femminile. Un personaggio emblematico è la scrittrice e storica Joyce Lussu, battutasi per il riconoscimento dei diritti delle donne.

Luana Trapè è un'operatrice culturale di Fermo. Ha lavorato come docente impegnata e, contemporaneamente, si è dedicata alla pittura e alla scrittura che continua a praticare con fervore. In questa veste, dal 1996, ha pubblicato racconti e, due anni dopo, proprio in tandem con la Lussu, un volume "Sulla civetteria" (Ed. Volland, Roma). Ancora nel 1999, "Il cuore è servito" (Livi Editore), con testi e disegni che rimandano alle sue esperienze più intime, alla formazione culturale, all'ideologia sulle problematiche mondiali.

Come pittrice espone dal 1987. Ha tenuto personali presso varie sedi della regione e d'Italia. In alcune collettive si è presentata con il gruppo di ricerca "Il Basilisco".

Dal 1993 è un po' la dea ex machina dell'Associazione "Periferie" per la quale organizza eventi interdisciplinari. Nel 1997, ad esempio, chiamò il critico Luciano Marucci a curare "Markingegno", originale mostra-inchiesta itinerante che approdò, in otto comuni della regione, con opere di artisti emergenti, sempre rapportate ai diversi spazi. Essa affrontava tempestivamente, dal punto di vista strutturale, la questione della comunicazione artistico-culturale per sperimentare un modello associativo senza sprechi di risorse; mentre, attraverso il catalogo, che riportava gli interventi di autorevoli autori di più discipline, si dava vita al dibattito su centro-periferia, poi ampliato (a puntate) sulla rivista "Juliet" sotto il titolo GLOCALCULT (globale-locale-culturale), che in un certo senso anticipava la discussione generale sviluppatasi successivamente intorno all'invasivo fenomeno della globalizzazione.

A proposito del suo lavoro artistico, per quell'occasione la Trapè scrisse metaforicamente: "Come un sasso dà origine a una valanga che trascina e ingloba frammenti dell'esistente, lasciando dietro di sé un paesaggio nuovo - ricreato da ciò che è stato sottratto e da ciò che è stato donato - così una parete, un concetto, una situazione, un luogo, un'immagine mettono in moto catene di associazioni, ricordi, pulsioni, sentimenti che io traduco in una volontaria e conflagrante contaminazione di stili".

Di recente l'artista ha allestito una personale alla Sala Condivi di Ripatransone, chiamata da Remo Bruni, Assessore alla Cultura del Comune, con opere caratterizzate dalla "riconquista di un linguaggio figurativo essenziale", a lei utile per esternare, con rapidi accenni, momenti autobiografici nutriti di colti rimandi. Come di consueto si è proposta con uno stile "elementare e comunicativo, caratterizzato da una spiccata manualità pittorica". Di quei lavori è stato detto: "I diversi soggetti, uniti da una illogica sequenza di immagini atemporali, finiscono per visualizzare enigmi da psicoanalisi. Così la forte ambiguità percettiva sottrae l'opera alla lettura razionale e stimola l'osservatore ad addentrarsi nei luoghi della metafisica abitati dall'inconscio e dal mistero".

A. M. N.



L'artista nel suo studio

"Di mille secoli il silenzio", 2001,
tecnica mista su tela, 24x30 cm

